

# Spettacoli

CARLO FRECCERO

ex direttore di Italia 1

dopo un anno di assenza racconta la sua «estromissione»  
 «Volevano smantellare l'informazione sulla mia rete  
 Io mi opposi e Galiani mi buttò fuori dalla riunione  
 La teledemocrazia è il nuovo supergenere televisivo»

## «Berlusconi mi cacciò così»

Parla, finalmente, Carlo Freccero, l'ex direttore di Italia 1 che Berlusconi ha fatto fuori, un anno fa, in obbedienza alla logica del Caf. E racconta l'episodio centrale di quella rottura. Ma soprattutto spiega la sua idea di tv, quale occasione si offre oggi alla Rai in grazia del fatto che la tv commerciale sembra essersi rinchiusa nel puro marketing. «La teledemocrazia è il nuovo supergenere televisivo»

Esiliato dalla Fininvest  
 «Ero un avversario del Caf  
 e difendevo le mie idee»



MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Che fa Carlo Freccero? Da un anno, cioè da quando Berlusconi lo ha bruscamente allontanato dalla direzione di Italia 1 non si sentiva quasi parlare di lui e ora ecco spuntare il suo nome (avanzato da Alessandro Curzi) addirittura tra quelli dei candidati possibili alla carica suprema della nuova Rai. Lui Freccero, agitando come sempre il ciuffo nero, racconta con entusiasmo tutto il da fare che ha. Sempre in viaggio tra Italia e Francia ha in ballo due consulenze per lavori molto interessanti. Una con Arte l'altra con France 2 (interviste a 50 personaggi da seguire per tre anni di seguito). Ma soprattutto è contento di avere recuperato tempo per studiare, per «mettere in moto le cellule cerebrali». Quasi che nel frenetico lavoro creativo di un direttore di rete come lui, insonne e battagliero il cervello si potesse fermare. Ma tant'è anche se il lavoro rappresenta un acceleratore di cultura, lo studio è pur sempre un momento necessario di accumulazione e archiviazione di risorse. E ora, dopo un anno di pausa Freccero sembra un contenitore di idee sotto pressione, pronto a scoppiare se non trova sfogo. E forse per questo ha accettato finalmente di parlare.

Prima domanda alla maniera di certi telexonisti televisivi: che cosa si prova a sentir fare il proprio nome per la direzione generale della Rai?

Guarda mettiamola così: credo di essere molto simpatico a Curzi. E talmente generoso provocatore agitatore e cerca sempre di essere moderno. Tutto questo rientra nella psicologia di Curzi. E poi, mai come in questo momento dilaga un atteggiamento calcinico. Come nello sport ognuno ha in testa una sua formazione. Ora, ripensando a quando sono tornato in Italia dalla Francia nel '91 ho un rimpianto. Avevo allora l'alternativa di occuparmi della superprogrammazione di Antenne 2 e France 3, una cosa che offrivano a me uno straniero. Ma non accettai. Ora comunque mi fa estremamente piacere che si parli di me per la Rai, nonostante che non abbia appoggi politici. Di questo sono molto orgoglioso. Ma sappiamo poi chi sarà a essere designato.

Lo sappiamo? Io non lo so. Visto che ci siamo, dici anche tu la tua «formazione».

Bèh si parla di Zaccaria e Lo Cascio, ma i miei nomi preferiti sarebbero Guglielmi, Zaccaria e Zavoli. Questa è la mia rosa il mio bouquet.

Tu sei stato uno dei creatori della tv commerciale italiana (e non solo italiana, perché hai fatto nascere dal nulla anche l'esperienza francese della Cinq). Ora va molto di moda dire che la Rai era bella un tempo, quando era monolitica e pe-

dagogica, mentre sarebbe poi diventata brutta perché si è uniformata al modello della tv commerciale. È vero, secondo te o c'è qualcosa da difendere nella tv commerciale?

La tv commerciale ha avuto i suoi meriti è stata un fenomeno innovativo una spia del tempo. Oggi avviene qualcosa di interessante che potremmo sintetizzare così: la tv commerciale si muove come medium per orientare i consumi. Da questa trasformazione (che ho vissuto diciamo così sulla mia pelle) nasce per la Rai una grande occasione: la chance di un ruolo alto di comunicazione. Mentre la tv commerciale sembra limitarsi al marketing e l'indice Nielsen conta più di quello Auditel. La tv commerciale ha sì «infettato» influenzato il modello Rai ma la Rai stessa si è sopravvissuta a qualcosa di più. Si è costruita i suoi anticorpi per un modello di servizio pubblico che trova ancora momenti di altissima qualità. E parlo per esempio di *Milano Italia* o di

Santoro. E la tua tv commerciale, invece, com'era, o come avrebbe potuto essere?

Io facevo televisione che fosse commerciale o no era un fatto legato solo alla presenza della pubblicità. Ogni 12 minuti c'era un'interruzione, un infarto della comunicazione. Questo era il mio pentagramma e mi regolavo di conseguenza. Le mie angosce non erano i surgelati o il fustino del Dash. Io pensavo che la mia tv dovesse interagire con la Rai e anche con i giornali. A me interessava declinarla secondo una scrittura condizionata dalla pubblicità. Perciò lavoravo molto sul linguaggio «ai materiali» e sulla riscrittura di alcuni generi. Controprogrammazione per me voleva dire non solo audience, ma una strategia di interazione con tutti gli altri mezzi. Mai come adesso l'audience (che poi non vuol dire nulla) e allora diciamo meglio i telespettatori vogliono parlare partecipare. Hanno cominciato col telefono poi

sono diventati protagonisti delle soap della tv. Adesso vogliono parlare di politica della cosa pubblica. L'audience non è più inerte e non possono tenerne conto solo per la *Ruota della fortuna*. Vuole essere soggetto della comunicazione. Ma qual è il nostro problema? Facciamo il caso della Lega che io giudico fenomeno eminentemente televisivo. Si può avere anche un discorso più articolato più razionale. La tv ha creato anche fenomeni più positivi e faccio l'esempio della lotta contro la mafia. Io sono vigiliante ma bisogna essere vigilianti. Non basta il rumore perché ci sia il discorso politico.

Mi pare di capire che in questo anno hai guardato molto



Adriano Galliani in basso. Mike Bongiorno Nella foto al centro Carlo Freccero. A sinistra Silvio Berlusconi.



E ora, riguardando al passato, perché pensi che, veramente, Berlusconi ti abbia fatto fuori?

Eh questa cosa di Berlusconi, oggi per me è un capitolo chiuso. Credo che abbia preferito l'obbedienza cieca e bronzola di Galiani che è stato come un uno dei miei grandi nemici. Nel maggio del '92 tutti, pensavano al Caf che invece aveva già perso. Ma alla Fininvest non lo avevano capito. Io non ero funzionale al punto e basta. Il fatto principale è stato questo che ora ti racconto per la prima volta. Mi ero opposto con tutti i mezzi alla abolizione dell'informazione su Italia 1. C'è stata una riunione con Galiani con Fedé e un comitato di redazione completamente addomesticato. Mi sono opposto allo smantellamento e Galiani mi ha cacciato via dalla riunione! Cosa che può capitare solo in un'azienda dove non si conoscono le regole della democrazia. Tu capisci un episodio di una gravità incredibile e il Cdr non si è opposto. Un fatto clamoroso violento antisindacale. E dopo 20 giorni la mia cacciata.

Ma Berlusconi non era presente. Non hai cercato di chiarire con lui? Che cosa vi siete detti, in seguito?

Dopo il 5 maggio non ho più parlato con Berlusconi. Quel che contava per me era difendere la principale risorsa della

tv, l'informazione. Se hai un'idea di chi difendere fino alla morte, lo la penso così.

Tornando a oggi e alle prospettive attuali, hai parlato con entusiasmo della tv come forum elettronico, in questa Italia che vive una incredibile trasformazione. Ma, crollato il sistema della lottizzazione (almeno speriamo), che cosa si sostituirà ad esso? Insomma, la tv rischia di diventare autoreferenziale, un potere che si legittima da sé e che tratta da pari a pari con altri poteri.

Si è questo il problema grosso di oggi una tv che diventa centrale. Ci troviamo di fronte comunque agli stessi problemi che hanno affrontato anni fa gli americani. Lo spiega bene Santoro. C'è il rischio che si formino partiti allezienze movi come la Lega creati dalla tv.

Ma la Lega appariva pochissimo in tv...

Sbagli Bossi in tv e l'Almirante degli anni 60 è molto efficace e più e se stesso più e efficace. Non funziona quando è troppo il politico. Se lo hai osservato bene a *Milano Italia* nei primi dieci minuti è con posto ma dopo un po' si tocca e fa gesti si gratta parla da solo dimentica la telecamera e il microfono.

Diventa anche brutale. Esattamente. E questa è la sua forza come il suo linguaggio naturale.

Box Office Usa:  
 Tom Cruise  
 batte i dinosauri  
 di Spielberg

LOS ANGELES Tom Cruise è il direttore di Spielberg. Dopo tre settimane di incassi si ordina *Jurassic Park* è stato infatti superato nella classifica settimanale dei film più visti negli Usa da *Il socio*, il film di Sydney Pollack tratto dal romanzo di John Grisham e appunto interpretato da Tom Cruise.

Lou Reed e soci in concerto a Udine. Un pugno di vecchie canzoni da cui è nata la musica degli ultimi vent'anni

## Mastro Velvet e la lezione di storia. Del rock

«Mito» è una delle parole più ricorrenti nel linguaggio di riferimento del rock. Una parola che è impossibile non legare a un gruppo come i Velvet Underground, meteora rapida ma luminosissima, punto di riferimento irrinunciabile per decenni. Rivederli su un palco a dispensare il loro rock scuro e geniale mette ancora i brividi, e loro confermano che - se non tutto - molto, moltissimo, è partito da lì.

ROBERTO GIALLO

UDINE È la serata dello straniamento. Perché il parco della bellissima villa Manin sembra un croceiro tra Woodstock e il Parco Lambro con un pubblico (quattromila persone) che sembra saltato fuori da un documentario sulle comunità freak. Ma anche e soprattutto perché sul palco c'è un pezzo sostanzioso di storia del rock, una di quelle fiabe strepitose finite in cocci che ciclicamente si ripromettevano di rimettersi insieme. Promette una volta prometti un'altra, nessuno ci credeva più e invece eccoli il Lou Reed al centro che comanda a bacchetta, John Cale che sembra un lord, Sterling Morrison composto e Maureen Tucker che sa tirare

fuori dalla batteria suonate secche e perentorie con una componente naïf che fa le nezza.

Lo straniamento viene anche da qui il mito immaginato adorato e riprodotto in decine e decine di gruppi che negli ultimi venticinque anni hanno rubato suoni e atteggiamenti ai Velvet) si muove respira canta ordina seccamente (Reed) riprese e attacchi insomma è vivo, cosa che inevitabilmente toglie qualcosa al mito e riconsegna suoni alla realtà. E i suoni - questo sì che è un complimento - sono ancora quelli: una canzone per ogni peccato la scurezza dello sfondo la depravazione e le



I Velvet Underground durante il concerto di Edimburgo

parole grezze che riescono a diventare arte. La chitarra comanda il gioco naturalmente con l'acidità elettrica che contrasta con la voce scura di Reed. Ma a tratti la star sembra Moe Tucker dalla sua batteria sale una nimica apparentemente elementare che fornisce scheletro e struttura agli

arabeschi vocali di Reed e al basso di Cale che ogni tanto imbraccia la viola o passa a maneggiare le tastiere. E da quella batteria che si alza un merletto leggero che inserisce il beat sotto tutte quelle scurezze un capolavoro di semplicità che conferisce grande spessezza a una musica forse app-

santità proprio dal mito dal fatto che i drshi dei Velvet Underground sono per molti reperi storici ai quali avvicinarsi intimoriti.

Nulla di tutto questo la sculetta scorre via veloce e perfetta un elenco di canzoni bellissime nessuna esclusa che confermano il gioco della cita-

zione. Da quella musica di quel vecchio Exploding Plastic Inevitable di Andy Warhol dal velluto sotterraneo di quelle costruzioni armoniche in tutti i registri, i Velvet hanno ringhiato «città benedetta» il suono Velvet che ora si ritrova come per magia di nuovo compattato in un'attesa dell'inevitabile album live (registrato a Parigi) che uscirà in autunno.

Rimbalza *Sweet Jane* ovviamente strisciano lascive *Venus in Fur* e la sudicia seduzione di *Femme Fatale* e via fino a una sfilata *All Tomorrow's parties*. Per non dire della Tucker che abbandona la batteria per cantare *After hours* quella canzone una agghiacciante che sembra venire fuori dalla gola di una bimba terrorizzata alla tortura del saggio scolastico. E poi manca a dirlo *Heroin* cantata da un Reed in stato di grazia che può ricordare cinghietti e cinghietti il suo passato ma non certo niente altro.

Dopo un'ora e mezza di musica grandissima suonata con ricchezza sbavata quanto basta per ricordare che la perfezione non è faccenda che si

trova d'accordo con il rock n roll ci si accorge lentamente che il pregio maggiore di questa riunione del mito rock è quello di esibirsi in un concerto normale, senza celebrazioni e senza didascalie. Bastano quelle canzoni il punk prima del punk il dark prima del dark la psichedelica prima della psichedelica. Il tutto insomma prima del tutto presentato come se la palma di importanza epocale non ci fosse o non ci fosse mai stata. Con leggerezza appunto con semplicità di intarsi sonori che è un piacere ascoltare.

*Waiting for My Man* arriva nei bis dopo la pausa dopo essere stata attesa e reclamata per due ore. Ancora una volta si dipinge con pochi tratti secchi e concisi quella partitura di *Education sentimentale* della marginalità che i Velvet hanno rappresentato tanto bene in soli tre o quattro dischi importanti e «seminali» come pochi altri. Il tutto ben visibile ed applaudire. A disposizione del pubblico italiano ancora oggi (a Bologna) domani (a Milano) e il 9 luglio (a Napoli) assista agli U2).

È morto alle isole Seychelles

## Ricaud, regista porno, ucciso dalla mafia russa?

PARIGI È morto alle Seychelles dove stava girando un film Michel Ricaud uno dei più noti registi francesi di cinema porno. Ricaud aveva 75 anni ed era stato premiato due volte con l'Hot d'Or una specie di Oscar del porno che viene assegnato ogni anno (le due ultime edizioni sono in date in scena a Cannes durante il festival del cinema).

Secondo il quotidiano *Le Parisien* che ha dato la notizia si tratta di una morte misteriosa. Ricaud è annegato in mare dopo essersi sfilacciato la collana vertebrale sulle rocce di una spiaggia. Ma secondo la giovane moglie di Ricaud Sandrine intervistata dal quotidiano ci sono particolari poco chiari secondo la donna Ricaud non aveva alcuna voglia di recarsi alle Seychelles dove avrebbe dovuto lavorare con delle pornoattrici russe notoriamente meno costose delle colleghe occidentali. Il trentattonne non aveva mai telefonato. «Quando mi ha telefonato», ha dichiarato Sandrine, «Michel mi ha detto che l'atmosfera sul film era pessima e che aveva spesso litigato

con il produttore». Sempre secondo la vedova è molto probabile che la morte di Ricaud sia legata alla mafia russa da più di noi. Possiamo solo aggiungere che nell'ex Urss la mafia (il film di riciclatori, denaro sporco) contro la gran parte della produzione cinematografica normale. Figurarsi quella porno.

Come sempre nei casi dei registi e degli attori porno che girano un film anche in pochi giorni (e spesso tre o quattro film contemporaneamente) Ricaud aveva un'immagine stemmiata. Pare avesse diretto oltre 600 film. Alcuni come *Le puttane dell'autostrada* e *Amplex nelle carceri lenine* erano considerati dei classici del genere. Ricaud era stato anche in galera per aver girato un film sullo stesso genere proibito in Francia (dove per altro film pornografici non violenti vengono regolarmente trasmessi dalle pay tv a cominciare da Canal Plus). Si trovava alle Seychelles per girare due film un remake porno di *Silenzio degli innocenti* e un altro dell'*Angelo azzurro*.